

Eps 6 - Cap 6

ANTEPRIMA 17 secs

Dei dieci capitoli del libro "Tedesco ma non troppo",
quello che porta il titolo più sorprendente è il capitolo 6: "Il tedesco è gentile".
Non è quello che pensano i più, vero?
Tanti non amano il tedesco perché, al contrario, lo percepiscono duro, ruvido,
aggressivo.
È l'eredità di una storia pesante, che rimane attaccata ai nostri neuroni
e poi diventa impressione durevole.

VOCE 2

In verità, il capitolo illustra degli aspetti — come l'uso di forme di cortesia,
o come quelle piccole particelle che, diciamo, alleggeriscono il messaggio —
bloß, echt, doch, ganz, voll, genau, denn, na ja.
È importante imparare a usare queste particelle, anche per non essere voi ad
apparire...
quelli ruvidi.
E poi la costruzione stessa della frase, con i verbi in fondo,
in qualche modo costringe alla più importante forma di cortesia dei nostri tempi
urlati:
ascoltare l'interlocutrice, l'interlocutore, fino alla fine.
Per capirci, invece che urlarci addosso.

VOCE 1

Tuttavia non dobbiamo neppure indossare gli occhiali rosa.
Perché esistono anche gli stereotipi opposti:
quelli che regalano ad alcune parole tedesche, viste da fuori,
una dolcezza che in verità non hanno.

Prendiamoci dunque qualche minuto per affrontare una di queste parole: Heimat.
Una parola che può suonare bellissima e dolce, ma anche ottusa e respingente.
Seguiteci:

INTRO 30 secs

CORPO EPISODIO

Tappeto musical in apertura

VOCE 2

"Heimat."

Una parola che suona dolce, antica.

E che può diventare anche ruvida, pungente.

Come un ricordo d'infanzia, come un cartello di confine.

Per alcuni è casa.

Per altri, esclusione.

Oggi proviamo a capire perché questa parola così tedesca
è anche una delle più ambigue, controverse, discusse.

VOCE 1

Anche per me, da piccola, Heimat era sinonimo di dolcezza.

Sono cresciuta ai piedi delle Alpi, in Friuli.

Guardavo "Heidi", mangiavo pane e burro, anche io annusavo l'arnica dei prati.

E "Heimat", per me, era semplicemente... casa.

Quel misto di odori, suoni, immagini che ti fa sentire al sicuro.

Ho scoperto dopo, da adulta, che questa parola intraducibile
nasconde molto di più.

VOCE 2

Anche per me, Heimat e' sinonimo di *Gheborgenhait*.

Quella parola tedesca che unisce sicurezza, protezione... e amore.

Entrambe intraducibili?

Molti considerano Heimat la versione più dolce di "Faterland"

- la patria maschile e bellicosa.

Ma qui, dove la parola è nata, quali significati porta con sé?

VOCE 1

"Heimat" in verità è una parola con due facce.

Da un lato evoca il focolare domestico, caldo e accogliente.

Dall'altro può diventare irritante, meschina, chiusa

- quando si trasforma in piccole patrie e nazionalismi.

È questo paradosso che la rende così potente e pericolosa.

VOCE 2:

La studiosa Susanne Scharnowski,

nel suo libro "Heimat. Storia di un malinteso",

ci spiega che questa parola acquisisce sempre

un impatto particolare nei momenti di sconvolgimento sociale.

VOCE 1:

Esatto. Quando c'è incertezza, paura del futuro,

timore della globalizzazione, il pendolo si sposta verso il lato oscuro di "Heimat".

In periodi più tranquilli, invece, la parola viene usata meno

e con connotazioni più personali, nostalgiche, dolci.

VOCE 2:

Ma andiamo alle origini.

Cosa significava "Heimat"

prima che diventasse questa parola carica di emozioni?

1. Le origini di Heimat

VOCE 1:

Qui c'è la prima sorpresa.

All'inizio, "Heimat" era semplicemente un termine giuridico

- indicava il luogo di appartenenza basato su nascita, matrimonio o diritto di proprietà.

Il luogo dove si aveva diritto di vivere, diritto concesso dalla autorità di turno.

I "senza Heimat" erano letteralmente i senza tetto,

persone senza proprietà che non potevano nemmeno spostarsi in alcune regioni.

VOCE 2:

Quindi niente di poetico o romantico?

VOCE 1:

Proprio niente.

La trasformazione avvenne con l'industrializzazione.

Quando l'85% della popolazione tedesca

si ritrovò coinvolta in migrazioni di massa

- dalle campagne alle città -

Allora, la parola "Heimat" comincia a caricarsi di nostalgia.

IL senso che spesso le diamo oggi.

VOCE 2

Una nostalgia per qualcosa che si stava perdendo per sempre.

La Heimat diventa sentimento.

Un'idea. Una memoria.

Un'emozione forte. A volte... troppo forte.

VOCE 1

Esatto. E contrariamente a quello che si pensa,

il Romanticismo non politicizzò questa parola.

Nei testi di Eichendorff, per esempio,

"Heimat" appare spesso ma in contesti del tutto apolitici

- spesso collegata alla tradizione religiosa della "Heimat in cielo".

I protagonisti romantici, anzi, desideravano "andare via" dalla Heimat come luogo fisso.

VOCE 2

Ma allora quand'è che "Heimat" divenne politica?

VOCE 1

"Heimat" esplode nel lessico nazista:

viene associata al sangue, al suolo, alla razza.

"Volksgemeinschaft", comunità del popolo.

Il regime inventa un genere cinematografico: gli "Heimatfilm".

L'arte popolare propone un meccanismo chiaro:

la Heimat è minacciata, bisogna proteggerla dal nemico esterno.

E anche dal nemico interno: quelli senza Heimat, i globalisti,

gli internazionalisti

o quelli che di Heimat ne hanno più di una.

VOCE 2

Vista così, è una parola molto ambigua.

In Svizzera è meno ambigua, vero?

Ma l'idea della piccola Heimat contro il grande mondo

rimane un concetto disturbante.

VOCE 1

La parola Heimat, guarda,

non si è mai davvero liberata di quella patina nazionalista.

Negli anni 2000, ritorna con forza qui in Germania e in Austria.

L'AfD, il partito di estrema destra tedesca l'ha fatta sua:

è la parola più usata sui loro manifesti dal 2013.

Gruppi neonazisti si chiamano "Thüringer Heimatschutz"

- i protettori della Heimat.

Anche la FPO austriaca la usa in tutti i suoi manifesti, di solito assieme a un paio di mucche al pascolo sullo sfondo delle Alpi.

VOCE 2:

Ma altri partiti hanno tentato di riappropriarsene, no?

VOCE 1:

Certo. ma con risultati discutibili.

La CSU ha rinominato il Ministero degli Interni in "Ministero degli Interni e della Heimat".

I Verdi, sia in Germania che in Austria, hanno cercato di ridefinirla come "casa comune da proteggere", aperta e plurale.

Il problema è che, come dice il sociologo Tim Ackermann, "non esiste un uso apolitico del concetto di Heimat"

VOCE 2

Però c'è molto di più della politica.

Molti di noi hanno in mente la monumentale trilogia "Heimat" di Edgar Reitz, che dal 1982 al 2004 ha raccontato la storia tedesca attraverso le vicende di una famiglia.

VOCE 1

Anche quella grandiosa epica cinematografica non nasconde l'ambiguità della Heimat, di epoca in epoca, generazione dopo generazione.

E questo ci porta al cuore del problema:

"Heimat" è sempre legata a chi "appartiene" e chi "non appartiene".

È un concetto che per sua natura include ed esclude.

Ecco perché funziona così bene nella retorica populista -

promette di ripristinare qualcosa che, in realtà, non è mai esistito.

VOCE 2

Forse anche per questo è così impossibile da tradurre.

Come si può evitare tanta ambiguità?

VOCE 1

Mi viene in mente un esempio perfetto per

"Tedesco ma non troppo".

Nel 2023 lo storico britannico, ma profondamente europeo,

Timothy Garton Ash, ha pubblicato

"Homelands: A Personal History of Europe"

un memoir che rivisita la storia dell'Europa da quando,

il giovane Garton Ash ha cominciato a esplorarla negli

anni settanta della Guerra Fredda.

In tedesco, per evitare fraintendimenti, e perché

Heimat, ricordiamo, non possiede il plurale, la casa editrice

lo ha tradotto in "Europa: eine persönliche Geschichte".

VOCE 2

Certo! E in italiano, non hanno trovato di meglio

che tradurlo in "Patrie. Una storia personale dell'Europa"

VOCE 1

Ma come tu m'insegni, Patria e Heimat non sono la stessa cosa.

VOCE 2

Quindi come possiamo salvare la parola Heimat, così bella?

In fondo...

"Heimatliebe ist kein Verbrechen."

Amare la propria terra non è un crimine.

VOCE 1

Sì, ma quale patria? E per chi?
Oggi il concetto di "Heimat" è più attuale che mai.
Viviamo in un'epoca di spostamenti, crisi, incertezze.
E in questi momenti, la gente torna a desiderare "casa".
Un luogo sicuro. Un'identità stabile.
Non possiamo romperla e farla a pezzi.
Al contrario.

VOCE 2

Per questo alcuni parlano di *Heimat inclusiva*.
Una casa comune. Aperta. Plurale. Da condividere.

VOCE 1

Heimat non è solo dove sei nato.
È anche dove scegli di appartenere.
Può essere un paese, una lingua, una canzone,
o una comunità. Può essere, l'Europa stessa,
se solo sapessimo amarla come una Heimat, appunto.

VOCE 2

Perché Heimat, in fondo... è un'idea più che un luogo.
Sta a noi decidere dove si trova.
